

PARIGI

Morto l'ex ministro Peyrefitte

Chirac: «Un grandissimo francese»

PARIGI Alain Peyrefitte, ex ministro del generale Charles de Gaulle, e accademico francese, è morto ieri a Parigi all'età di 74 anni. «Era un grandissimo francese, che ha servito lo stato così come il pensiero, la Storia che si stava scrivendo così come la riflessione sulla Storia». Queste le prime parole di cordoglio del presidente Jacques Chirac alla notizia della morte di Alain Peyrefitte. Accademico di Francia, otto volte ministro, scrittore, diplomatico, Peyrefitte fu personalità di grande influenza. «Peyrefitte era l'intelligenza, l'a-

nticipazione e la penetrazione intellettuale del mondo contemporaneo - continua Chirac - al tempo stesso, e questa congiunzione è rara, era uomo d'azione, uomo di governo e soprattutto uomo di fedeltà». Morto a 74 anni per un cancro contro il quale lottava da lungo tempo, Peyrefitte è stato uno degli uomini politici più influenti della Quinta repubblica, ministro dal 1962 fino all'arrivo della sinistra al potere, nel 1981. Era il ministro dell'Istruzione nelle turbolente giornate del Maggio Sessantotto, con gli studenti fran-

cesi in piazza e il potere che vacillava. Fu ministro di de Gaulle ma anche di Georges Pompidou e Valéry Giscard d'Estaing. Fra i suoi libri più venduti, «Quando la Cina si sveglierà» e «Il male francese». Essere protagonista e narratore del suo secolo è sempre stata l'ambizione di Peyrefitte. Alto, magro, viso angoloso, occhio scrutatore sotto sopracciglia folte, Peyrefitte - padre di cinque figli - scelse la diplomazia al termine degli studi. Fu segretario d'ambasciata a Bonn e console a Cracovia. «L'idea di fare il politico non mi aveva mai sfiorato», racconterà qualche decennio più tardi, concluso il periodo che invece decise di consacrare alla politica e al generale de Gaulle. Fu ministro dell'Informazione (1962-66) poi dell'Istruzione, da cui si dimise dopo il maggio Sessantotto.

Tangenti, la Cdu nella bufera

Il Bundestag apre un'inchiesta sullo scandalo

BONN Nella vicenda delle presunte tangenti incentrate sull'ex tesoriere dell'Unione cristiana democratica (Cdu) Walther Leisler Kiep si moltiplicano ora gli appelli dall'interno dello stesso partito all'ex presidente Helmut Kohl per un chiarimento assoluto che risparmi ulteriori danni d'immagine alla principale formazione dell'opposizione tedesca. Mentre Kohl torna a respingere addebiti ed insinuazioni, indiscrezioni giornalistiche pongono in correlazione con lo scandalo delle tangenti attorno alla fornitura di blindati all'Arabia Saudita nel 1991 anche un

esponente politico socialdemocratico. I giornali domenicali oggi pubblicheranno commenti preoccupati di vari esponenti della Cdu, alcuni dei quali hanno da lungo tempo della ruggine con Kohl, primo fra tutti Heiner Geissler. Geissler riafferma che non vi erano grossi affari finanziari di cui il presidente del partito (Kohl, allora) non fosse al corrente e sottolinea la necessità di impedire che l'opinione pubblica continui ad apprendere «quotidianamente spicchi di verità»: occorre mettere a disposizione subito tutti i conti. Kurt Biedenkopf, ministro

presidente della Sassonia, afferma che il chiarimento deve avvenire «senza riguardi per la persona» e raccoglie adesioni pubbliche mentre Kohl continua a chiamarsi fuori.

L'ex cancelliere sostiene di non aver saputo niente fino a tre settimane or sono (quando lo scandalo è scoppiato) del miliardo di lire consegnato, come donazione, dal mercante d'armi Karlheinz Schreiber al revisore dei conti della Cdu Horst Weyrauch alla presenza del tesoriere del partito Kiep. «No», afferma Kohl in uno scritto per la Bild am Sonntag, «non ho accettato alcun

regalo né per me né per il mio partito» ma non esclude di aver potuto incontrare una volta Schreiber, anche se non lo ha mai conosciuto. Secondo il settimanale Spiegel in edicola domani almeno negli Anni Ottanta l'incasso di pagamenti che «non dessero nell'occhio» fu montata corrente nella Cdu mentre Focus, a sua volta in edicola domani, chiama in causa l'esponente Spd Helmut Wiczorek, presidente della commissione parlamentare di difesa. Intanto il Bundestag ha avviato accertamenti per appurare eventuali violazioni della legge sui partiti in relazione alla vicenda dei blindati. Il partito che riceveva illecitamente regali o che non li dichiara perde il diritto ai finanziamenti pubblici per una cifra pari al doppio dell'importo concesso. Sarebbe la «rovina» per la Cdu ha detto l'Spd Willfried Penner.

Grozny a ferro e fuoco

Centinaia di morti

Pioggia di bombe sulla città, la gente allo stremo

ROSSELLA RIPERT

Grozny è in ginocchio. La battaglia finale è cominciata. Da settantadue ore la capitale cecena è sotto i bombardamenti russi. Cento palazzi sono crollati, le strade sono cumuli di macerie e crateri. Il sindaco, Lecha Dudaiev, conta i morti della terza fase di attacco scatenata dai generali di Boris Eltsin. Almeno 260 sarebbero le vittime civili ma la cifra finale potrebbe arrivare a 500. Smentiscono i portavoce del Cremlino, raccontano ancora una volta che nel mirino dei bombardieri sono finiti solo obiettivi militari strategici e postazioni dei terroristi. Mosca è soddisfatta. L'assedio alla città ribelle è ormai completato. La città è devastata. L'Armata federale conta le ore della resa finale.

Sperano nella capitolazione, i generali umiliati da Shamil Basaiev nella sanguinosa guerra finita nel '96. Sono certi che Grozny cadrà senza bisogno di un assalto di terra. Vogliono replicare il copione di Gudermes, la città riconquistata il 12 novembre scorso senza nessuna resistenza dei civili. I vertici militari temono gli scontri armati diretti con i guerriglieri islamici accusati di essere i responsabili dei feroci attentati nelle città della Federazione. Non vuole vittime tra i soldati russi il premier Putin, che con la guerra cecena è diventato l'uomo forte che il paese aspetta.

La capitale ribelle è allo stremo. Non c'è pane, non ci sono medici-



Un soldato russo in una zona a 30 km da Grozny

Ap Photo

né ospedali dove chiedere aiuto. I feriti muoiono senza nessun soccorso. Non ci sono da mesi gas e luce. Manca l'acqua. Chi può cerca di raccogliere quella piovana nei crateri delle bombe. Altri duemila ceceni ieri hanno cercato scampo verso il confine con l'Inguscezia dove i russi hanno ucciso una ragazza. L'artiglieria sarebbe attestata a otto chilometri a sud della capitale. «Le poche costruzioni rimaste in piedi sono state ridotte in cenere», hanno racconta-

to testimoni all'agenzia Ap e fonti russe assicurano che nessun quartiere è rimasto intatto. Fuggono i profughi della città martoriata dal fuoco federale. Qualcuno torna nei villaggi riconquistati dall'Armata. A Gudermes gas e luce sono stati riallacciati. Putin ha mandato gli stipendi arretrati agli insegnanti.

«La campagna militare non si sospende né si rallenta», ha detto il generale Anatoli Kvacine. L'Occidente non ha fermato la Russia.

Completata la seconda fase di attacco, liberato tutto il territorio a nord dove è concentrato il 9% della popolazione, i generali hanno ordinato la fase finale. La frontiera con la Georgia, sospettata di aiutare i guerriglieri, è stata sigillata. È iniziata la battaglia per «liberare Grozny». Si combatte anche a Vedeno, roccaforte di Basaiev. I suoi uomini preparano la controffensiva e minacciano nuovi attentati. Ma i russi per ora sono in vantaggio militare. «Li annichiremo», ha giurato il portavoce della Difesa. Le proteste dell'Europa e dell'America non hanno spostato di un millimetro la linea dura dei militari. La data della missione dell'Osce voluta dall'Osce a Istanbul non è stata ancora fissata, né la diplomazia di zar Boris sembra voler accelerare i tempi. Chiuso nella sua dacia di Gorcki-9, Eltsin ancora una volta malato, ieri ha sentito per telefono il ministro della Difesa Sergeiev. «Il presidente è al lavoro», ha detto rassicurante il suo portavoce confermando che questa volta la convalescenza durerà almeno dieci giorni. La guerra cecena è il dossier principale sul tavolo del presidente a un passo dall'uscita di scena. Se il Cremlino incasserà la vittoria sulla repubblica caucasica, l'astro di Putin sarà ancora più in alto nei sondaggi. I russi lo approvano senza riserve. I politici lo sostengono. Berezovski, il magnate russo sospettato di corruzione, ieri gli ha offerto i suoi favori. Forte del suo successo, l'ex capo dei servizi segreti ha rifiutato: «Non ho bisogno di regali».

Iran, condannato leader riformatore

Nuri, braccio destro di Khatami, incarcerato a Teheran

IRAK

Saddam accetta

«petrolio in cambio di cibo»

L'Iraq accetta di estendere di sei mesi l'accordo «cibo in cambio di petrolio». La decisione non sblocca tuttavia la crisi con l'Onu e gli americani che sono decisi ad imporre la ripresa delle ispezioni nei siti militari iracheni sospese da un anno. Stati Uniti e Gran Bretagna vogliono spingere ad un voto il Consiglio di Sicurezza entro il quattro dicembre, quando scadranno le due settimane di rinnovo dell'accordo «petrolio in cambio di cibo».

È questa la strategia a cui punta Washington dopo che venerdì si sono concluse senza esito settimane di negoziati fra cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza sulla questione dell'invio di nuove ispezioni sugli armamenti in Irak.

La partita si giocherà in questi giorni, durante i quali è previsto anche un incontro a Mosca fra l'ambasciatore russo presso l'Onu Sergei Lavrov e il vice primo ministro iracheno Tareq Aziz. L'Irak finora non ha accettato la ripresa delle ispezioni.

TEHERAN La resa dei conti è rinviata a febbraio quando gli iraniani saranno chiamati alle urne; per ora occorre registrare una vittoria dell'ala più retriva e conservatrice del clero che ieri ha spedito in carcere l'hojatoleslam Abdullah Nuri, 50 anni, esponente di punta dei riformatori, già ministro degli Interni e quindi vice presidente al fianco di Khatami. Secondo i giudici, tutti magistrati del tribunale religioso di Teheran, dovrà rimanere dietro le sbarre per cinque anni, restare lontano dalla professione giornalistica per un periodo altrettanto lungo, e infine pagare una multa. Sulla sua testa pesa una lunga serie di accuse, tutte politiche. Imbavagliato anche il giornale Khorad del quale Nuri è stato direttore.

Quando ha varcato la porta del penitenziario di Evin, nella capitale, una piccola folla di amici ed esponenti del nuovo corso riformista lo ha applaudito a lungo. Amari i commenti degli sconfitti che però sanno di avere dalla loro gran parte della popolazione e si preparano a nuove battaglie. Ali Hekmat, diretto del quotidiano Khorad (Nuri era alla testa del giornale prima di impegnarsi nel-

la battaglia politica) ha osservato polemicamente che «l'incarcerazione di Nuri è il prezzo da pagare per l'instaurazione del pluralismo e per le riforme avviate da Khatami». Ancor più tagliente la dichiarazione del direttore di Asr-e-Azadegan, Mashallah Shamsolvaezin: «Prima eliminavano fisicamente gli intellettuali - ha osservato - ora li mettono in prigione».

Il processo era cominciato alla fine di ottobre. Nuri è stata bloccata in un momento cruciale della lotta tra le due anime del regime iraniano. Liberale e aperto al dialogo con l'Occidente, l'ex direttore di Khorad dopo aver lasciato le cariche istituzionali alle quali lo aveva chiamato Khatami, era stato eletto al consiglio comunale di Teheran. Successivamente si era dimesso per preparare la grande e decisiva battaglia che si annuncia per febbraio in occasione delle elezioni politiche. Nuri doveva capitulare la lista dei riformatori che, nelle previsioni, dovrebbero infliggere ai conservatori un secca sconfitta. Ma i suoi avversari, che controllano le più importanti leve del potere ed in particolare la magistratura, gli hanno sbarrato la strada accusandolo di una serie di

«reati».

Nuri era accusato di aver sostenuto il dialogo con gli Stati Uniti, aver criticato addirittura l'imam Khomeini, e di essersi schierato in difesa dell'ayatollah Hossein Ali Montazeri, figura carismatica del dissenso e della contestazione del primato della «Guida» Ali Khomeini. Un processo tutto politico dunque che Nuri aveva affrontato con grande coraggio, denunciando la falsità delle accuse e trasformando l'aula del tribunale in una cassa di risonanza del programma riformatore. «Il Tribunale lo ha processato, ma è stato lui a processare il tribunale - ha commentato l'ayatollah Taneri, esponente del nuovo corso - ha detto quello che la gente comune pensa, ma non osa dire». Il verdetto che ha spedito in carcere uno degli esponenti più in vista del nuovo corso non chiude tuttavia la battaglia politica in Irak. Nuri doveva guidare la lista dei riformatori alle elezioni di febbraio, ed ora i suoi sostenitori stanno valutando l'ipotesi di candidarlo egualmente anche se la legge lo impedisce. Il presidente Khatami per ora non scende in campo ed evita lo scontro con la magistratura.

Unione Europea

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Regione Toscana

Provincia di Prato

Fil
Federazione Italiana della Formazione

REGIONE TOSCANA
INNOVAZIONE NELLE RISORSE UMANE NEL TESSILE

Giornata di Studio

La Valorizzazione delle Risorse Umane nel Tessile.

Il Ruolo della Formazione

Prato, giovedì 2 dicembre 1999

<p>9.15 Saluti</p> <p>Daniele Mannocci - <i>Presidente della Provincia di Prato</i></p> <p>Esperienze formative nei Distretti Tessili</p> <p><i>Presidente</i> Valter Pieroni - <i>Direttore F.I.L.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Il caso Prato Doriano Cirri - <i>Responsabile Progettazione F.I.L.</i> Il manuale per la formazione degli operatori del Tessile Giovanni Giusti - <i>Autore del manuale</i> • Esperienze di altri Distretti Tessili Carlo Colombino - <i>Direttore Tessile, Biella</i> Norma Patelli - <i>Progettista Coordinatrice Carpi Formazione,</i> Dolores Macchi - <i>Resp. Formazione Centrocot, Busto Arsizio</i> <p>15.00 Le Imprese e la Formazione</p> <p>Giancarlo Mazzi - <i>Capo Sezione Nobilitazione UIP</i></p> <p>Guido Biancalani - <i>Direttore Tecnico Eurointoria, Prato</i></p>	<p>Giovanni Boieri - <i>Direttore Lonfil, Prato</i></p> <p>Claudio Nocenti - <i>Titolare Orditura Mammuth, Prato</i></p> <p>Tavola Rotonda:</p> <p>Le prospettive della Formazione nel Tessile</p> <p>Luca Giovannelli - <i>Presidente Commissione Formazione U.I.P.</i></p> <p>Giuseppe Gregori - <i>Segretario FILTEA - CGIL, Prato</i></p> <p>Marco Pieragnoli</p> <p><i>Resp. Ufficio Categorie Tessili Confartigianato, Prato</i></p> <p>Silvano Gori - <i>Presidente CCIAA, Prato</i></p> <p>Andrea Bucciarelli</p> <p><i>Dirigente Area Progetti Sperimentali Dipartimento Politiche Formative e Beni Culturali della Regione Toscana</i></p> <p>Conclusioni</p> <p>Fabio Giovagnoli</p> <p><i>Assessore alle Politiche Economiche e del Lavoro, Formazione Professionale della Provincia di Prato</i></p>
---	--

Art Hotel Museo - Sala Picasso V.le della Repubblica, 289 - Prato

Segreteria organizzativa: Leandro Di Bene

F.I.L. S.p.A. V.le Borgo Valsugana, 69/71 - 59100 PRATO Tel. 0574 565741 - Fax 0574 590677

CREDITO COOPERATIVO
AREA PRATESE

SPONSORIZZA F.I.L.



MERCATO VENETO DELL' OROLOGIO



Stiamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:

ROLEX - tutti i modelli • **CARTIER** - tutti i modelli
OMEGA - Mod. Speedmaster • **PANERAI** - tutti i modelli
PIAGET - tutti i modelli • **AUDEMAR PIGUET**
JAGER LE COULTRE • **VACHERON COSTANTIN**
HEUER - Mod. Monaco • **PATEK FILIPPE** - Mod. Nautilus

...e tutte le altre marche di prestigio

SIAMO PRESENTI A: BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA
 FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI

Per informazioni telefonare (orario negozio) allo 0532/977111,
 o allo 0329/2114454-64 per un contatto diretto - Fax 0532/970294

